



# DIARIO DAL BRASILE

di Simone Rossi

**TERZA PUNTATA**

## 1 IL CONTRASTATO RAPPORTO TRA MEDIA E POTERE IN BRASILE

**LONDRA** — Il rapporto organico tra i mezzi di informazione, i “poteri forti” ed alcuni partiti ha rappresentato per decenni un fattore di conservazione e di “lotta all’eversione” in Brasile. Ancora oggi in molti ricordano il dibattito tra i candidati alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1989, le prime dopo venticinque anni di dittatura, in cui il canale televisivo Globo, il più influente e seguito del Paese, mise in atto una strategia di demonizzazione del candidato del PT, Luís Inácio da Silva, detto Lula. Con domande pilotate ad arte e un abile montaggio, Lula fu mostrato come un massimalista, un residuo del comunismo, incapace di assumere un incarico governativo. Le elezioni di quell’anno furono vinte da Fernando Collor de Mello, rappresentante degli interessi dell’élite rurale e della borghesia urbana, che, tuttavia, fu costretto a lasciare l’incarico dopo meno di due anni, per *impeachment*.

Nonostante venti anni di sistema pluripartitico e le due consecutive vittorie di Lula alle elezioni presidenziali del 2002 e del 2006 abbiano lasciato pensare ad una democratizzazione dei media e ad una loro imparzialità, negli ultimi mesi si è assistito ad alcuni episodi che fanno intuire che il nodo del rapporto tra Informazione e Potere non sia stato ancora del tutto risolto. Un primo indizio di quanto questo rapporto sia vizioso possiamo individuarlo in una citazione di Maria Judith Brito, presidentessa dell’Associazione Nazionale della Stampa, che pochi mesi fa disse “[...] questi mezzi di comunicazione stanno di fatto svolgendo il ruolo di opposizione in questo Paese, dal momento che l’opposizione è profondamente debole”. Pur avendo il diritto legittimo ad una propria opinione personale sul tema, l’inopportuna dichiarazione della presidentessa Brito, non smentita o redarguita dagli organismi dirigenti dell’associazione che rappresenta, è sintomatica della posizione di parzialità assunta da alcuni dei mezzi di informazione brasiliani: non attori liberi ed indipendenti, ma strumenti di propaganda di un partito o di una parte del Paese, di cui, di fatto, sono a servizio. Nei primi mesi di questa campagna elettorale, pertanto, si è assistito ad un tentativo da parte di quella che definiremmo la “stampa borghese” di sminuire la figura della probabile candidata del PT (Partido dos Trabalhadores), Dilma Rousseff, ministro del Governo in carica e supportata dal presidente uscente Lula, e di promuovere José Serra, esponente del partito moderato PSDB (Partido da Social Democracia Brasileira) nonché attuale governatore dello Stato di São Paulo, già sfidante di Lula nel 2002. La visita di



Questo articolo si può commentare sul **blog** di **AURORA** all’indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2316>

Rousseff presso il sepolcro del fu presidente Neves, ad esempio, è stata l’occasione per sottolineare che il PT all’epoca si oppose alla elezione di Neves e per cercare di impedire il rinnovo dell’alleanza tra il PT ed il PMDB, di cui il figlio di Neves è un rappresentante di spicco. Oppure non sono mancati i richiami al passato della candidata petista in formazioni di estrema Sinistra, terroristiche, durante il regime militare; questo nonostante non siano disponibili prove di un suo effettivo coinvolgimento in azioni terroristiche.

Meno palese, ma non per questo meno subdola, è la querelle scatenata dall’istituto di rilevazione Datafolha, legato al gruppo editoriale che pubblica il quotidiano di area moderata *Folha de São Paulo*. Tale diatriba è cresciuta intorno alla pubblicazione da parte di istituti concorrenti di alcuni sondaggi sulle intenzioni di voto nei confronti di alcuni tra i possibili candidati alla presidenza alla fine di marzo. In misura maggiore rispetto alle precedenti campagne presidenziali, infatti, il dibattito pre-elettorale è stato occupato per mesi dalle rilevazioni del gradimento riscosso tra i cittadini dai due principali “pre” candidati, pubblicate sui maggiori quotidiani. Questi sondaggi spesso offrivano il supporto agli editoriali ed agli articoli di esperti “super partes” il cui principale intento era eliminare ogni forma di legame di continuità che i lettori avrebbero potuto creare tra Dilma Rousseff ed il Governo Lula, che ancor oggi gode di un grande consenso popolare. Per contro, gli editorialisti e gli opinionisti si appoggiavano alle rilevazioni a conferma del fatto che Serra sarebbe stato un candidato vincente qualora avesse deciso di presentarsi alle elezioni, su cui i cittadini avrebbero dovuto puntare. Questo sottile gioco a favore di Serra, il cui scopo era spianare la strada alla sua candidatura in vista dell’assemblea del PSDB, è stato smontato dall’intervento dell’istituto Vox Populi. A differenza delle rilevazioni prodotte da Datafolha, ampiamente favorevoli a Serra, questo sondaggio di Vox Populi metteva in evidenza come il distacco tra i due principali possibili concorrenti alla corsa presidenziale fosse minimo, confermando la tendenza alla crescita del consenso per Rousseff precedentemente, già emersa in rilevazioni prodotte da altri istituti. Smascherato il

gioco, all'istituto Datafolha non è restato che avviare una campagna denigratoria di Vox Populi, al fine di indebolirne l'autorevolezza. Anche in questo caso alcuni quotidiani, prima tra tutti *Folha de*

*São Paulo*, hanno offerto i propri servizi, minando ancora una volta il rapporto di fiducia tra lettori ed giornalisti che dovrebbe essere una delle basi di un sistema democratico

## 2 ETICA E DIRITTI INDIVIDUALI

### In Brasile garantito il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico

di Simone Rossi

**LONDRA** – Nel corso dell'ultimo decennio, lo spazio mediatico italiano è stato occupato, ad ondate successive, da campagne reazionarie sui temi etici come scienza e vita, contraccezione, diritti delle persone omosessuali e transessuali, non di rado con un'inopportuna virulenza. Le vicende di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro, la pantomima dei PACS/DICO/UNA, il percorso tormentato della normativa sulla procreazione assistita e quella sul farmaco contraccettivo Ru 486 sono alcuni degli esempi più lampanti, che hanno visto su barricate opposte integralisti cattolici e difensori dello Stato liberale, laico e democratico, con in mezzo la solita pletera di opportunisti, trasformisti e cialtroni cui siamo ormai abituati. Il risultato è che il nostro Paese ormai rimane uno dei pochi in Europa Occidentale a non avere norme che disciplinino questi aspetti della vita dei cittadini o ad averne di carattere restrittivo, in nome del "diritto naturale" e della "sensibilità" dei cattolici, in barba alla libertà degli individui ed alla separazione tra Stato e religione.

Se non è piacevole vedere il proprio Paese retrocedere dal punto di vista dell'agibilità democratica e della garanzia dei diritti dei cittadini, "sorpassato" da altre nazioni che fino a pochi decenni fa erano sotto regimi clerico-fascisti, ancora meno lo è assistere al "sorpasso" da parte di Stati che si tendono a considerare come "Terzo Mondo" o in via di sviluppo. Mentre l'Italia discendeva la propria china morale e democratica, alcuni dei Paesi dell'America Latina intraprendevano un cammino inverso, introducendo norme che sanzionano l'omofobia e la transfobia, promuovono la parità uomo-donna e garantiscono la tutela dei diritti delle coppie omosessuali.

Un confronto interessante può essere effettuato con il Brasile, dove la maggioranza della popolazione si dichiara appartenente ad una confessione cristiana, principalmente alla Chiesa Cattolica, e dove, ciononostante, si assiste ad un lento progresso nell'ambito della tutela dei diritti civili. Lo scorso aprile il Consiglio Federale di Medicina brasiliano ha pubblicato il Codice di Etica della Medicina, documento che disciplina la professione di medico in Brasile e regola il rapporto tra medico e paziente. All'interno di questo codice è contenuto un principio che, se solamente proposto in Italia, scatenerrebbe l'isteria delle gerarchie ecclesiastiche e dei loro zerbini politici, mentre in Brasile è stato accolto più sobriamente, pur non senza qualche rimostranza da parte dei settori religiosi più integralisti; si tratta della questione dell'accanimento terapeutico e del

diritto di ogni cittadino a rifiutarlo. Confermando quanto già sancito nel Quarto Principio della Carta dei Diritti dell'Utente del Servizio Sanitario, pubblicata nel 2006, il Codice affronta la questione specificamente in due dei sette capitoli che lo compongono; in primis, il capitolo IV del Codice, intitolato Diritti Umani, sancisce che:

“È fatto divieto al medico di: **Art. 46** – Effettuare qualsiasi procedimento medico senza aver informato ed avere ottenuto il previo consenso del paziente o di un suo responsabile legale, tolte situazioni di imminente pericolo di vita [...] **Art. 47** – Esercitare la propria autorità in modo da limitare il diritto del paziente a decidere liberamente sulla propria persona e sul proprio benessere [...]”.

Inoltre il capitolo V (Rapporto con i Pazienti ed i Familiari) stabilisce che:

“È fatto divieto al medico di: **Art. 56** – Non rispettare il diritto del paziente a decidere liberamente sull'esecuzione di pratiche diagnostiche o terapeutiche, salvo in caso di pericolo di vita imminente [...] **Art. 66** – Utilizzare in qualsiasi caso mezzi destinati ad abbreviare la vita del paziente pur anche su richiesta del medesimo o di suo rappresentante legale [...]”.

Sebbene gli articoli riportati ribadiscano il divieto all'eutanasia e sottolineino come un imminente pericolo alla vita del paziente costituisca un'eccezione ai divieti posti dal Codice stesso, questo documento introduce di fatto il diritto del paziente al rifiuto dell'accanimento terapeutico. Forse agli occhi di noi non addetti ai lavori si tratta di una formulazione ambigua e timida, ma, secondo quanto affermato da alcuni giuristi e docenti di diritto intervenuti nel dibattito avviato sui media successivamente all'emanazione del Codice, questo diritto è garantito. Nello specifico sono riconosciuti come diritti del paziente l'essere informato delle conseguenze delle terapie proposte ed il poter esprimere la volontà o meno ad essere sottoposto a terapia, verbalmente o per iscritto. Tradendo i principi sanciti dagli articoli citati precedentemente nella realtà italiana, il "caso" di Eluana Englaro non sarebbe probabilmente esistito, dal momento che a lei, o al suo tutore, sarebbe stato garantito il diritto a rifiutare l'alimentazione forzata e l'accanimento terapeutico. Con buona pace della CEI e dei vari Giuliano Ferrara e Paola Binetti.